

Intervento in aula del Sen. Claudio Micheloni

tenuto giovedì 1° marzo 2007 nell'ambito della discussione generale relativa al decreto-legge no. 8 recante misure urgenti per prevenzione violenza nelle competizioni calcistiche.

Signor Presidente,

ho chiesto di intervenire in questo dibattito perché lunedì 5 febbraio, lasciando la Svizzera per venire in Senato, ho letto un articolo sulla stampa svizzera-francese (*Le Temps*) che mi ha fatto interrogare. Il titolo era «La tragedia del calcio mette in luce il lassismo delle autorità italiane». Non sono qui a tradurvi questo articolo ma vorrei farvi partecipi di alcuni punti.

Il giornalista, corrispondente permanente di questo giornale non ha quindi scritto a distanza, inizia il suo articolo narrando la vicenda di Verre, governatore della Sicilia nel 73 a. C., che, dopo avere rubato 40 milioni di sesterzi, risolse il problema pagando tre milioni di multa corrompendo le autorità.

Il giornalista spiega di essere partito dall'antichità in quanto terreno fertile dove ritrovare le radici ai problemi odierni. Tra le altre cose racconta un fatto per lui indimenticabile, sostenendo che mai dimenticherà il sorriso strafottente di un tifoso pericoloso assolto dalla Corte di cassazione perché «andare allo stadio con le tasche piene di bombe artigianali non è condannabile: il delitto sta nel lanciarle».

Un'altra frase sorprendente, ma utile per capire come ci percepiscono i nostri amici europei, recita così, «oltre alla sua incommensurabile misericordia e al suo lassismo nei confronti dei delinquenti, il sistema italiano si caratterizza per il suo modo di propendere all'indignazione esagerata». L'articolo si conclude con le parole dell'ex Presidente del Comitato olimpico, Mario Pescante, secondo il quale «in Italia si passa sempre dalla tolleranza zero alla repressione zero».

Allora, sul contenuto del decreto-legge non intendo intervenire perché credo vi sia una larga condivisione. Mi limito solo a due riflessioni. Credo che sarebbe un'occasione persa se si facesse lo stesso errore compiuto in Francia in occasione dei gravi incidenti nelle *banlieux françaises*. Lì, ai problemi esistenti nella società francese in generale si sono aggiunti quelli sull'immigrazione, sul razzismo, e sulla non integrazione. Ma i veri problemi alla base di quei gravissimi eventi, molto più gravi di quelli vissuti in Italia, erano la disoccupazione, la precarietà e il ruolo secondario che la scuola assume nella costruzione della società.

Credo che la questione che si sta affrontando oggi in Italia ci debba portare a riflettere anche sui problemi della scuola, della precarietà e del lavoro dei giovani. Se non si risolvono questi problemi non risolveremo i problemi della violenza negli stadi. Condivido quanto detto dalla senatrice Boccia secondo cui «la soluzione non è rappresentata tanto dall'inasprimento delle pene», io penso, quanto piuttosto dalla certezza delle stesse.

Il senatore Ciccanti ha fatto l'elenco di tutti i problemi che possono portare a questo clima di violenza. Ha parlato della televisione e di altro. Condivido le parole da lui espresse. Vorrei però che anche noi, colleghi, ci richiamassimo ad alcune responsabilità. Scusatemi l'esempio improprio, ma al di là dell'aspetto giuridico e della pericolosità del proiettile, che può essere un sasso che un tifoso scaglia contro un poliziotto fino ad ucciderlo o un regolamento del Senato che un senatore scaglia contro il Presidente del Senato, moralmente, questi due atti sono entrambi condannabili? O no?

Spesso mi chiedo se i problemi che si affrontano nel Paese, problemi di rapporti con la società e la politica, non debbano farci riflettere sui nostri comportamenti personali. Non voglio dare lezioni a nessuno e dunque parlo a me stesso in primo luogo. Forse è irrituale, ma mi chiedo, se anche noi non dovremmo, non so in quale modo, aprire una riflessione sul nostro comportamento in quest'aula. La violenza dei nostri scontri nei dibattiti, nonché l'immagine che diamo con i nostri comportamenti all'interno di un Aula così prestigiosa della nostra Repubblica, in cui ognuno di noi ha il diritto di parlare, è protetto e non corre alcun rischio, ha un senso? Se noi in questa sede, con tutti i diritti e privilegi di cui godiamo, ci comportiamo troppo spesso come ho illustrato, non so con quale autorità morale possiamo dare lezioni al resto del Paese. Volevo solo cogliere questa occasione per aprire una riflessione sul comportamento al nostro interno.